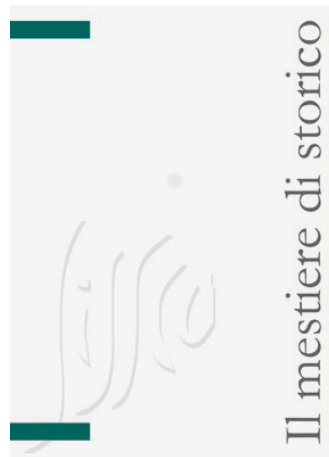


Zitierhinweis

Rapone, Leonardo: Rezension über: Giuseppe Aragno, Antifascismo e potere. Storia di storie, Foggia: Bastogi, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 162, DOI: 10.15463/rec.1189723490



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Giuseppe Aragno, *Antifascismo e potere. Storia di storie*, Foggia, Bastogi, 151 pp., € 15,00

Si legge d'un fiato questo volumetto in cui, attraverso le carte di polizia, Aragno ricostruisce la storia di otto vite coraggiose e sventurate snodate tra la fine dell'800 e il regime fascista: storie di donne e uomini comuni, su cui hanno inferito l'accanimento dei pubblici poteri e le traversie di un'esistenza segnata dalla miseria, dalla precarietà quotidiana, dalla lacerazione degli affetti, dalla debilitazione del corpo e della mente. Vite di spiriti ribelli, che si rivoltano allo stesso tempo contro i comandi delle autorità, contro il conformismo della morale comune, contro le avversità della vita. Soggetti che un destino beffardo manda a sbattere contro regimi che si ispirano a opposte scale di valori, a nessuna delle quali riescono ad assimilarsi o a rendersi accettabili.

In quest'ultimo profilo rientra una delle storie più conturbanti: quella di Nicola Patriarca, nato in Russia da famiglia di origine italiana e perciò minacciato nel 1937 dalle repressioni che colpiscono i cittadini sovietici nelle cui vene scorra sangue allogeno: riparato in Italia, lasciati moglie e figlio in Urss, non abiura i principi originari della rivoluzione, e puntualmente agli occhi della polizia fascista appare come un comunista impenitente, meritevole di confino. E dal confino mantiene una struggente corrispondenza con i congiunti a Mosca, che colpisce il lettore con l'immagine di una famiglia spezzata, separata da migliaia di chilometri e dai fronti di una guerra, disperatamente protesa verso la meta di una ricongiunzione che nessuno potrà dirci se mai sia stata raggiunta. Altre volte la repressione politica si salda alla costrizione imposta da pratiche sanitarie che assimilano devianza socio-politica e anormalità psichica. Altra storia impressionante è così quella di Renato Grossi, che è stato a Barcellona dalla parte della Repubblica durante la guerra civile e finirà sepolto vivo nel manicomio provinciale di Napoli, con le autorità fasciste che si opporranno sistematicamente alle suppliche della famiglia affinché venisse restituito a un ambiente di affetti per essere aiutato nel suo disagio.

La storia è fatta anche di storie come quelle raccontate da Aragno. Per afferrare la realtà di un'epoca storica in tutti i suoi frammenti non si può non tenerne conto, ed è bene che si riportino alla luce. Ma non convince che queste storie siano, in definitiva, la vera storia, la sola in cui si riassume il senso più profondo della nostra società nazionale. Singolare è il rimprovero mosso da Aragno agli storici accademici di aver voluto cancellare queste pagine, completando l'opera di distruzione della personalità avviata dalle agenzie di repressione politica e sociale, laddove il problema è la ricomposizione dei molteplici livelli della realtà storica. Una realtà che non si comprende nella sua storicità se la si dipinge, alla maniera di Aragno, come la notte in cui tutte le vacche sono nere, in cui il potere attraverso i decenni non sia mai stato altro che repressione, e sempre la stessa repressione, sicché l'Italia sarebbe sempre quella: un paese in cui «la repressione del dissenso e il pregiudizio sociale si fanno tortura e manicomio e non arretrano nemmeno di fronte all'omicidio» (p. 113).

Leonardo Rapone